

# **Il Centenario della Corte dei conti - Discorso del Presidente della Repubblica Antonio Segni**

Signor Presidente,

particolarmente sensibile alle espressioni con le quali Ella ha voluto concludere il Suo discorso, ringrazio con Lei quella che ha felicemente chiamato la « famiglia » della Corte dei conti - dai magistrati di ogni funzione a tutti gli altri collaboratori - della calorosa accoglienza riservatami, facendomi di tutto cuore eco dei sentimenti, dei quali, a nome del Governo, si è così efficacemente reso interprete il Presidente del Consiglio dei Ministri e che non possono non trovare concorde l'intera Nazione.

Davvero memoranda è, infatti, la ricorrenza che viene oggi, con tanta solennità, giustamente celebrata.

Ed è di fausto presagio, per la perennità di una secolare gloriosa tradizione, il ricordo di Cavour e di coloro che ressero le sorti dell'Istituto, ravvivato dalla Sua parola, Signor Presidente, ed eternato nelle marmoree effigi che ben avete fatto a condurre qui con Voi, a guisa di sacri Penati, nel novello edificio, quasi come un richiamo - nella modernità dello stile al quale quest'aula e queste sale si ispirano - alla severità dei compiti, che qui si debbono continuare a perseguire sotto gli auspici di quegli Spiriti e nella luminosa scia degli esempi che Essi ci hanno lasciato. Continuità che, all'inizio di questo nuovo secolo di vita per la Corte dei conti italiana, può essere riaffermata, senza esitazione alcuna, pur se, dopo innumeri vicende, che hanno così profondamente inciso sul basilare assetto dello Stato, non sia forse possibile stabilire un raffronto - tanta ne è la diversità - tra la situazione politicoamministrativa odierna e quella in cui la Corte, or sono cento anni, era chiamata ad operare. Ed invero, siffatta continuità e perennità di compiti, che non tollera soste e ancor meno interruzioni o cessazioni, trae la sua sostanziale ragione di essere - come Lei, Signor Presidente, ha sottolineato - dalla indispensabilità e insostituibilità della funzione che alla Corte spetta nella architettura dello Stato moderno. Di questo - che con espressione quanto mai significativa noi definiamo < Stato di diritto > - la Corte costituisce uno dei fondamenti essenziali, dalla cui esistenza e dal cui funzionamento esso resta condizionato nella dinamica dei suoi più vitali congegni poiché la buona e corretta amministrazione è presidio sicuro di libertà. Tale, appunto, l'alta missione alla Corte assegnata dalla Costituzione, che, perciò, con norma espressa, consolidando le antiche guarentigie, demanda alla legge di assicurare « l'indipendenza dell'Istituto e dei suoi

componenti di fronte al Governo »; tale la missione sulla quale fa perno il corretto svolgersi del rapporto tra Parlamento ed Esecutivo in ciò che concerne la regolare gestione del pubblico denaro e la legittimità in genere degli atti della Pubblica Amministrazione. Questa missione la Corte ha saputo e sa adempiere con vigile coscienza ed assidua costanza, anche superando difficoltà che - meno avvertite un tempo per la minore entità e complessità del fenomeno che della sua azione formava oggetto - sono, cammin facendo, venute accentuandosi, a motivo dello stesso espandersi ed evolversi dell'attività dello Stato, ad esattamente cogliere la quale, nel suo nuovo atteggiarsi, si é reso necessario l'impiego di strumenti e metodi di controllo sempre più pronti e sensibili.

Al mio ufficio non appartiene esprimere, in questa occasione, giudizi ovvero enunciare prospettive in ordine agli indirizzi, agli orientamenti, alle innovazioni, alle riforme, a cui Lei, Signor Presidente, ha fatto, in proposito, opportuni cenni.

Posso dire, però, che tali cenni sono di grande interesse e che, pertanto, lungi dallo sfuggire, saranno certamente ben presenti alla responsabile attenzione del Parlamento e del Governo, che non mancheranno di riservare alla problematica che essi sollevano quell'esame approfondito e quella valutazione serena attraverso cui hanno sempre avviato ad opportune soluzioni le questioni inerenti alla struttura e alle funzioni della Corte dei conti.

Questo convincimento e la certezza che ho dell'impegno con cui la Corte seguirà a far fronte all'assolvimento dei sempre più vasti ed importanti suoi compiti, mi fanno con fervido animo consentire nell'auspicio - da Lei formulato Signor Presidente - che questa gloriosa Suprema Magistratura, così come cent'anni or sono diede tanto mirabile inizio all'unità dei civili magistrati nella raggiunta unità d'Italia, continuerà a secondare l'incessante ritmo ascensionale della Patria nostra verso i suoi più alti destini, garantendo il rigoroso rispetto di ogni regola e norma volta a realizzare il bene comune e dei singoli, che é meta dell'ordinato svolgersi del civile progresso nella libertà e nella giustizia.